

La ricezione del pensiero filosofico italiano nel dibattito tedesco contemporaneo

Una prospettiva storico-culturale

di Antonio Lucci*

ABSTRACT

This paper aims to discuss the reception of some Italian philosophical authors and movements both in the German-speaking academic field and the public sphere. The paper will mainly focus on the last thirty years of this reception. Firstly, the “actors” (both academic and non-academic) of this reception are analyzed; secondly, the paper will tackle the themes and authors of Italian philosophy that have been most successful in the German-speaking intellectual field. Finally, the paper aims to propose a perspective on the contemporary academic situation of Italian philosophy, as seen from the point of view of cultural studies.

_ Contributo ricevuto su invito il 27/01/2019. Sottoposto a peer review, accettato il 25/02/2019.

I _ Premessa

Il presente intervento nasce come riflessione critica a partire dalla seguente domanda: “la filosofia italiana ha una presenza effettiva, una ricezione, nel dibattito filosofico tedesco?”¹. Per rispondere a questa domanda – che per essere esaurita necessiterebbe di essere affiancata da un’indagine approfondita a livello di sociologia delle istituzioni e sul piano statistico, indagine che purtroppo non può essere portata avanti in questa sede – è di importanza cruciale comprendere, innanzitutto, l’oggetto che designerò di seguito con il termine “filosofia”, sia per quel che concerne il versante italiano, che per quello tedesco. Parlando di “filosofia” non intendo assolutamente

pormi, qui, a livello contenutistico, la domanda abissale “Che cos’è la filosofia?” che si sono posti, a loro volta, alcuni tra i più eminenti pensatori dell’intera storia occidentale², quanto, più modestamente, quella su che cosa viene percepito e recepito, in Germania, come “filosofia”, o – più generalmente – come “discorso filosofico”. Donatella Di Cesare³, prima, e Francesca Rigotti⁴ in tempi più recenti, hanno argomentato che, negli ultimi decenni, la “filosofia tedesca” è andata incontro a una progressiva “analiticizzazione”, sia nei metodi, che nelle tematiche dei dibattiti: chiunque abbia sott’occhio la ripartizione delle cattedre e l’elenco degli insegnamenti offerti nei dipartimenti di filosofia in Germania non può che dare loro ragione. È, infatti, evidente

* Forschungsinstitut für Philosophie di Hannover.

che l'orientamento della maggior parte dei dipartimenti di filosofia presenti nelle università tedesche è analitico (con le cattedre di storia della filosofia che restano comunque presenti e importanti), mentre le cattedre che si occupano della filosofia detta "continentale", fosse anche quella dalla eminente matrice tedesca, come la fenomenologia o l'ermeneutica, sono una sempre più insignificante minoranza. Se però si guarda senza pregiudizi di fazione, al di là della – ormai datata e da sempre poco fruttuosa – disputa tra analitici e continentali⁵, ritengo che questo dato (la progressiva rarefazione della filosofia continentale nei dipartimenti di filosofia tedeschi) non coincida con la scomparsa di questo orientamento *tout court*, né con un presunto inaridimento del pensiero: la filosofia analitica, semplicemente, a livello politico-istituzionale, è riuscita a imporsi come disciplina maggiormente "scientifica", meno associativa, adempiendo a determinate esigenze (spesso di autolegittimazione) proprie del mondo universitario. Essa, inoltre, per prima ha saputo mettersi in dialogo coi dibattiti di lingua inglese, aprendo le porte a un'internazionalizzazione del discorso filosofico (entro i confini delle facoltà di filosofia) che, quanto meno nel mondo accademico tedesco, è un *must*, necessario, ad esempio, per ottenere accesso a finanziamenti e a fondi di ricerca. Sull'altro versante, come ho avuto modo di sostenere già in altra sede⁶, la scomparsa della filosofia continentale dai dipartimenti di filosofia non è

certo coincisa con la morte della filosofia "tedesca"⁷ *tout court*, quanto con tre ordini di eventi, tra loro apparentati ma non coincidenti, di un certo rilievo: la sempre maggiore presenza della filosofia a livello di dibattito culturale extra-universitario, la migrazione dell'approccio "continentale" in altri dipartimenti (in particolare quelli di letteratura, scienze dei media e della cultura), e la connessa ibridazione dei metodi e degli oggetti propri del sapere filosofico con quelli delle altre discipline presenti in suddetti dipartimenti. Dopo una premessa metodologica che chiarirò qui di seguito, presenterò brevemente, tramite due esempi, il primo dei tre eventi, concentrandomi invece più diffusamente sul convoluto rappresentato dal secondo e dal terzo nel paragrafo successivo.

La premessa metodologica è la seguente: il mio punto di partenza è che le teorie, inclusa "la" filosofia (ammesso che si possa utilizzare, se non per convenzione, un nome-collettore unico che ricomprenda in sé autori tanto storicamente quanto teoreticamente diversi quali Parmenide, Natorp, Bruno, Lyotard, Tommaso D'Aquino, Heidegger e Quine), hanno una storia – quindi una materialità – che ne segna lo sviluppo, e che è influenzata da fattori storici, economici e sociali contingenti. Se non è necessariamente conseguente che queste premesse storico-concrete abbiano delle ricadute (implicite o esplicite) nelle argomentazioni presentate dalle stesse filo-

sofie, esse però giocano innegabilmente un ruolo decisivo nelle pratiche e nelle politiche che veicolano la diffusione delle idee, dei dibattiti, delle traduzioni, nella circolazione di testi e persone: tutti fattori decisivi al fine della diffusione e dell'imporsi dei diversi regimi di sapere.

È principalmente di questo piano "ontico" che mi occuperò nel presente saggio: vale a dire di come degli eventi pragmatici (i tre riportati in precedenza) nella strutturazione dei saperi abbiano veicolato la ricezione di alcuni dibattiti (e non di altri) e di un certo tipo di filosofia italiana (soprattutto a livello di singoli autori) in Germania.

Per quanto riguarda la presenza di un modo di "fare" filosofia che non sia quello analitico, è all'offerta di festival culturali, programmi televisivi, saggistica⁸ e romanzi che va gettato uno sguardo, primariamente. Peter Sloterdijk, filosofo tedesco che da alcuni anni ha raggiunto la notorietà anche in Italia, grazie a una serie di introduzioni e traduzioni delle sue opere più importanti⁹, ha condotto (potendo quindi dare, in qualità di moderatore e non solo di ospite, una linea precisa per quanto riguarda ospiti e dibattiti) per anni un programma televisivo in prima serata sulla rete televisiva nazionale ZDF, *Das philosophische Quartett*. Lo stesso Sloterdijk è un (per usare un eufemismo) poco amato *outsider* del mondo filosofico istituzionale, che ha passato tutta la sua vita professionale insegnando (e dirigendo in quanto Rettore) l'Accademia di Belle Arti

di Karlsruhe: un'istituzione non-universitaria, quindi, per quanto prestigiosa.

Un altro filosofo tanto accademicamente marginale quanto "pubblicamente" di rilievo, anche lui attivo in campo filosofico-artistico (la UdK di Berlino, dove ha insegnato, è un'"Università dell'Arte", ibrido tutto tedesco tra Accademia e Università) e sugli schermi televisivi, è Wolfram Eilenberger, che dirige il programma *Sternstunde Philosophie*, ad argomento filosofico, per la televisione svizzera. Eilenberger è salito alla ribalta recentemente per un romanzo filosofico-biografico, tradotto con successo da Feltrinelli, dal titolo *Il tempo degli stregoni*¹⁰. Il testo di Eilenberger presenta le quattro biografie a confronto, lungo il decennio 1919-1929, di Ludwig Wittgenstein, Ernst Cassirer, Walter Benjamin e Martin Heidegger, senza rinunciare all'esposizione di importanti aspetti teorici delle filosofie degli autori presi in esame. Il testo di Eilenberger si pone come un genere intermedio: né romanzo né trattato, possiede caratteristiche stilistiche di entrambi, senza essere riducibile a nessuno dei due poli. Esso può essere perciò preso come una concretizzazione della questione teorica che sto cercando di portare alla luce in queste pagine: un testo che, malgrado non rientri nei generi e negli stilemi della saggistica scientifico-filosofica accettata e diffusa in ambito universitario, riesce a farsi portavoce di un contenuto filosofico tra i non-addetti ai lavori, senza risultare

semplificistico o banalizzante. Gli esempi che si potrebbero portare al fine di documentare l'efficacia di un discorso filosofico non-analitico nella sfera pubblica in Germania (e non solo: detto *en passant* in maniera constatativa e non valutativa, sembra che i filosofi di formazione analitica non riescano a raggiungere un pubblico che vada oltre agli addetti ai lavori anche negli altri paesi) potrebbero andare avanti – coinvolgendo, due tra tutti, il coreano Byung-Chul Han e lo scrittore di biografie filosofiche di successo Rüdiger Safranski – ma ritengo che i due esempi sopra riportati possano essere sufficienti, quanto meno, a delineare un quadro di riferimento. Vorrei dedicare maggior attenzione, invece, al rapporto tra filosofia e scienze della cultura nel mondo accademico tedesco, e agli effetti di retroazione che ha avuto quella che potrebbe essere chiamata, iperbolicamente, la “diaspora” del sapere filosofico tedesco dai dipartimenti di filosofia verso altre istituzioni universitarie sulla ricezione del pensiero italiano in Germania.

2 _ Identità e differenze tra filosofia e scienze della cultura in Germania

Se è vero che i dipartimenti di filosofia tedeschi appaiono sempre più isolati, e che le correnti filosofiche più importanti prima della svolta analitica (in particolare fenomenologia ed ermeneutica) sono praticamente sul punto di estinguersi,

non si può dire altrettanto del pensiero “teorico”, e della “teoria” in generale.

Intendo riprendere qui, nell'uso del termine “teoria”, l'accezione che esso assume nell'espressione “teoria critica”, quale si è sviluppata nella prima generazione¹¹ della Scuola di Francoforte. Se per “teoria”, infatti, si intende un'analisi critico-concettuale dell'attualità, che utilizzi gli strumenti (anche i più diversi) delle discipline umanistiche per comprendere problemi, temi e possibili direzioni del presente, con speciale predilezione per le ricadute politiche di tali problemi, allora si può dire tranquillamente che essa non è affatto scomparsa dal panorama accademico tedesco. Ed è nella forma di questo genere di “teoria” che la filosofia detta “continentale” ha trovato maggiore rappresentanza in dipartimenti esterni a quello di filosofia, in ambito tedesco: principalmente quelli di scienze dei media e della cultura. Per il carattere estremamente eterogeneo delle discipline oggetto di studio in questi dipartimenti (in un dipartimento di scienze della cultura convivono filosofi, studiosi di letteratura, di religioni, di storia, di antropologia, di architettura, di design, ecc.; in uno di scienze dei media si analizza la storia, come pure l'aspetto materiale della scrittura, come quello dei linguaggi di programmazione, o delle tecniche di produzione degli audiovisivi) si è costretti confrontarsi con l'applicazione di molte metodologie differenti a oggetti di analisi altrettanto differenti.

La filosofia, intesa come teoria, si vede costretta ad applicarsi ai più diversi oggetti di ricerca, ma non perde di efficacia, anzi. Grazie alle prospettive aperte alla filosofia dalle altre prospettive disciplinari, in particolare quelle maggiormente legate alla storia e cultura materiale, si comprendono in misura maggiore, ad esempio, anche da un punto di vista filosofico, le condizioni storico-concrete di insorgenza delle teorie e dei problemi che le attraversano, senza pretendere che esse siano astoriche e ridotte alla teatralità in cui vengono espresse. Inoltre, altro punto da non sottovalutare a livello tematico, viene privilegiato in questi dipartimenti un approccio orientato alla discussione di aree problematiche, e non di filosofi, correnti filosofiche o epoche della storia della filosofia.

Una serie di pensatori, certo criticabili (come ogni pensatore), ma sicuramente vitali, anima il dibattito “teorico” (da intendersi nell’accezione specifica sopra presentata) tedesco a tutti i livelli: dal coreano Byung-Chul Han¹² con le sue (spesso apocalittiche) analisi sui media al già citato Peter Sloterdijk, dallo storico della cultura Thomas Macho¹³ al professore di letteratura “prestato” all’economia Joseph Vogl¹⁴, da Friedrich A. Kittler¹⁵ (scomparso alcuni anni addietro), che si è spinto ad indagare le pieghe e la costruzione della soggettività in connessione con le forme linguistiche e lo stato dei media di epoche differenti, fino a Christoph Wulf¹⁶, con la sua teo-

ria e prassi pedagogica fondata sul solido costruito disciplinare dell’antropologia storica¹⁷. Praticamente nessuno di questi autori insegna (o ha insegnato) in un dipartimento di filosofia, ma di certo non si può sostenere né la loro estraneità all’orizzonte accademico (spesso, anzi, si tratta di figure influenti nelle politiche universitarie, vincitori di *awards*, direttori di gruppi di ricerca, membri di istituzioni e di consigli direttivi che erogano finanziamenti anche economicamente ponderosi) né la loro non-teoreticità. Tenendo presente questo panorama credo sia possibile comprendere in maniera maggiormente precipua i motivi per cui nel discorso “teorico” tedesco sono penetrati alcuni autori e dibattiti propri del mondo filosofico italiano – spesso considerati in patria come marginali – e perché, invece, altri sono rimasti esclusi. Nel paragrafo che segue tenterò di offrire una panoramica degli autori e dei temi propri del dibattito filosofico italiano che hanno sortito maggiore interesse in ambito germanofono negli ultimi decenni, e dei motivi per cui proprio questi autori e non altri sono penetrati con successo nel discorso filosofico tedesco.

3 _ Filosofia e Teoria italiana in Germania

La particolare configurazione dei saperi teorici appena descritta, e l’accasamento della filosofia continentale nei dipartimenti di letteratura, scienze della cultura

e dei media, non ha potuto non incidere, anche, sui temi e sui dibattiti filosofici italiani che sono stati recepiti in Germania. Come a questo punto comincerà ad apparire chiaro al lettore, la domanda principale a questo riguardo non è, né può essere, in prima istanza, “Quali dibattiti filosofici italiani sono stati recepiti in Germania?”, quanto “Chi ha recepito i dibattiti filosofici italiani in Germania?”. Dalle argomentazioni riportate nei precedenti due paragrafi apparirà chiaro che non possono essere stati – o almeno, non possono esserlo stati precipuamente – i dipartimenti universitari di filosofia (naturalmente sempre considerando le dovute eccezioni), per lo più orientati alla ricezione dei dibattiti anglo-americani, sia per inquadramento teorico che per vicinanza linguistica. Sono, invece, i dipartimenti di *Medienwissenschaft*, *Literaturwissenschaft* e *Kulturwissenschaft* le sedi privilegiate in cui vanno ricercate le tracce del pensiero filosofico italiano entro gli apparati accademici di sapere tedeschi.

D'altra parte, anche nei suddetti dipartimenti, le suddivisioni di carattere disciplinare hanno dato una linea ben precisa alla ricezione, indicando le direttrici tematiche che hanno influenzato quale tipo di autori, testi e dibattiti italiani potessero penetrare in Germania.

Nelle *Literaturwissenschaften* in generale, e in particolare nell'italianistica, ad esempio, l'orientamento delle maggiori cattedre delle principali università è filologico, con un interesse netto, a livello

di “taglio” temporale, sul Rinascimento/Età moderna. Per questo, di conseguenza, sono filosofi e scrittori come Giordano Bruno, Tommaso Campanella, Marsilio Ficino e Pico della Mirandola ad essere di interesse in questi contesti, spesso per la loro “spendibilità” in relazione a dibattiti più immediatamente letterari. Le *Medienwissenschaften* (nella loro declinazione in direzione delle *Filmwissenschaften*), invece, hanno recepito per lo più autori provenienti dal campo del cinema come Pier Paolo Pasolini, o autori a cavallo tra le discipline come Umberto Eco, divenuti famosi all'estero anche (e forse soprattutto) per meriti extra-academici.

Un autore come, ad esempio, Leon Battista Alberti, per lo più estraneo agli interessi dei filosofi che si occupano di pensiero italiano, e che, per il suo essere a cavallo tra le discipline, si trova ad essere – paradossalmente – escluso in patria dalle trattazioni specifiche di ciascuna di esse, è invece, proprio a causa del suo porsi tra letteratura, storia dell'architettura, storia della cultura e pensiero teorico, considerato di grande rilievo in Germania, approfondito sia dal versante letterario che da quello delle *Medienwissenschaften*.

D'altro canto, l'orientamento proprio delle scienze dei media tedesche (se non altro di quelle meno propense all'archeologia dei saperi in senso foucaultiano), che spesso analizzano nel dettaglio dispositivi tecnici specifici al fine di ritrovarne l'an-

coraggio nei costrutti sociali e nelle configurazioni psichiche soggettive, politiche, economiche e culturali (sulla scia dell'insegnamento di Friedrich A. Kittler), è per lo più estraneo all'approccio mediologico italiano, il che ha reso i due mondi accademici reciprocamente impermeabili, a livello di tendenza generale.

Nelle *Kulturwissenschaften*, in un panorama di ricezione da un lato reso difficile proprio per il focus teoretico orientato alle pratiche e alla storia, dall'altro influenzato anche dalla barriera linguistica, sono penetrati solo autori, testi e temi estremamente precisi e specifici, che potrebbero risultare sorprendenti per lo studioso di pensiero italiano che provenisse da un dipartimento di filosofia nostrano. Innanzitutto, sono i pensatori politici riconducibili allo spettro della denominazione anglofona¹⁸ *Cultural Theory* a essere noti: Giorgio Agamben e Toni Negri, a cui si affiancano – un passo indietro rispetto a questi a livello di notorietà – Maurizio Lazzarato, Roberto Esposito, Paolo Virno.

Se, per quel che riguarda Negri, mi sento di poter sostenere che i motivi del suo successo tedesco non siano affatto dissimili da quelli del suo successo in altri paesi (quindi meno interessanti per il nostro tipo di discorso), vale la pena fare un *excursus* specifico su Agamben, che forse rappresenta in maniera paradigmatica l'esempio di come e perché un autore possa aver successo in ambito germanofono per motivi diversi rispetto

a quelli per cui ha successo in altri paesi. Grazie a quello che è stato definito a ragione un vero e proprio *Agamben Effect*¹⁹, a partire dal 1995, con la pubblicazione di *Homo Sacer*, Giorgio Agamben diventa un pensatore di fama mondiale: la Germania non fa eccezione. I motivi del suo successo tedesco sono però solo in parte gli stessi rispetto a quelli che crearono l'ondata di interesse per l'autore italiano in ambito anglo-americano. Agamben ha avuto – ed ha – una ricezione tedesca soprattutto in tre campi: teoria critica, letteratura e scienze religiose; ancora una volta tre settori relativamente estranei al mondo filosofico-accademico. Nel campo della letteratura, in particolare, egli viene molto considerato sia per le questioni di metodo²⁰ che per le sue interpretazioni di temi e autori specifici del canone italiano²¹. Nel campo delle *Religionswissenschaften*²² sono le analisi teologiche e filologiche di Agamben a essere prese in considerazione, spesso criticamente, anche se – mi sentirei di poter sostenere a livello generale – non in maniera faziosamente contraria.

L'ultimo campo, quello della teoria critica, è lo stesso su cui si è giocato il successo mondiale agambeniano anche in altri paesi. In generale, l'interesse sviluppatosi nei dipartimenti di letterature comparate americane, che ha portato prima alla problematizzazione della *French Theory*, e poi all'ondata di attenzione per un genere di filosofia che viene considerata “radicale”²³ (in cui rientrano

una serie variegata e alquanto eterogenea di autori, che va da Gramsci a Negri) ha creato un effetto di ritorno anche in Germania, influenzando positivamente la ricezione dei dibattiti, Agamben incluso.

L'orientamento prevalentemente storico-teorico²⁴ di alcune influenti roccaforti accademiche delle *Kulturwissenschaften* (come la Humboldt Universität di Berlino, quanto meno fino a tempi recentissimi) ha portato l'interesse della ricerca a orientarsi su temi di archeologia dei saperi, che comprendessero anche le basi materiali a partire da cui si sono sviluppate le teorie. Questo ha comportato un interesse particolare per alcuni autori, come ad esempio Piero Camporesi, che non vengono considerati nello spettro del sapere filosofico in patria. Camporesi, autore relativamente noto nel campo della letteratura e della storia della cultura²⁵, quanto quasi sconosciuto tra i filosofi, recentemente riscoperto grazie a una sistematica e meritoria opera di riedizione dei suoi testi più importanti²⁶ ad opera de Il Saggiatore, si è occupato – tra le molte altre cose – di dimostrare come i rapporti di interdipendenza tra alimentazione e letteratura fossero centrali per comprendere la mentalità e le forme di vita, ma anche le opere letterarie (sia di autori più importanti del canone letterario, sia di quelli facenti parte della cosiddetta letteratura “popolare”) tra Medioevo e Controriforma. La sua analisi approfondita delle interdipendenze tra mondo materiale e mondo culturale ha avuto grande

risonanza internazionale, e ha segnato in maniera importante le ricerche delle *Kulturwissenschaften*, soprattutto tra anni '80 e inizio degli anni 2000. L'opera di Camporesi, in Germania, è stata largamente tradotta e viene letta in quei dipartimenti in cui il concetto di teoria non può (né vuole) essere separato dall'analisi delle pratiche (e delle condizioni pragmatiche) che, senza cadere in riduzionismi materialistici, non possono però essere ignorate per un pregiudizio “teoretizzante”, se si vuole analizzare una cultura nella sua totalità. Questo stesso interesse ha portato all'esclusione dal panorama tedesco della ricerca su autori come Benedetto Croce e Giovanni Gentile, che sono “caduti fuori”, a causa del loro lessico e del loro ambito di interessi, sia dagli ambiti disciplinari dei filosofi accademici “di professione”, sia di coloro che hanno continuato a fare “teoria” in altri dipartimenti o in contesti extra-accademici.

4 _ Una questione di ritorno: il posto della scienza della cultura nella filosofia italiana

In conclusione, credo sia possibile sintetizzare come segue il portato delle analisi precedenti: la filosofia italiana che viene recepita in Germania è una filosofia molto diversa da quella che si è imposta nel nostro paese. I motivi sono in parte di ordine contingente (difficoltà linguistiche, politiche accademiche mirate a privilegiare nei

dipartimenti di filosofia l'orientamento analitico), ma anche di ordine sostanziale. L'interesse delle scienze della cultura, dei media e della letteratura tedesche per il pensiero italiano, e per l'armamentario metodologico e tematico della filosofia, in generale, credo pongano un interrogativo serio sia alla disciplina nella sua totalità, che alla sua declinazione italiana. Mi limiterò ad alcune considerazioni relative alla filosofia italiana, in particolare, tralasciando volutamente il campo – ampio e problematico – dei rapporti tra scienze della cultura e filosofia in generale. Mi sembra evidente che il messaggio lanciato dalla Germania all'Italia, se ce n'è uno, è che di particolare interesse in ambito non-italiano sono proprio quegli autori che, per motivi vari, meno sono considerati nell'orizzonte della ricerca nostrano. Questa lacuna, se si tralasciano i motivi non-scientifici e personalistici (che la presupposizione di onestà intellettuale verso il mondo accademico italiano obbligherebbe ad escludere a priori), è da ricondursi, a mio parere, alla ripartizione estremamente rigida degli ordinamenti disciplinari nelle strutture accademiche e negli organi ministeriali che decidono sui *ranking* delle riviste scientifiche e sui finanziamenti nazionali ai progetti. Laddove un orientamento dello studioso a un *range* di autori e di temi ben delineato (e delimitato) viene salutato con favore, in Italia, dalla comunità scientifica, in quanto indice di una specializzazione e di una conoscenza specifica estremamente approfondita, nel mondo tedesco (ma an-

che in quello scientifico internazionale che decide dei finanziamenti più importanti, al momento, e nella sfera pubblica) la parola d'ordine è *interdisciplinarietà* (senza che questa parola d'ordine, naturalmente, sia di per sé sinonimo di qualità). È però un fatto che non vengono tradotti, recepiti, fatti oggetti di dibattito e di discussione quegli autori troppo chiusi nella loro area disciplinare, a livello generale. Ma anche entro i limiti della stessa comunità scientifica gli eccessivi (auto-)referenzialismi costringono a posizioni minoritarie coloro che se ne fanno portavoce: vengono finanziati sempre meno progetti unicamente filosofici e sempre più progetti che coinvolgono la filosofia in dialogo con altre discipline (dalle neuroscienze alle nanotecnologie, dalla storia del design a quella delle religioni).

La questione *en retour* che allora questa constatazione può portare, e con cui vorrei chiudere il presente contributo, è la seguente: *Qui prodest* una filosofia italiana che non riesce a dialogare, in ambito internazionale, con le altre tradizioni di pensiero, e che in ambito nazionale resta chiusa entro le mura dei dipartimenti – purtroppo sempre più piccoli – di studi filosofici?

Dalla decisione delle linee di azione (dei singoli studiosi e dei dipartimenti) che si configureranno, in maniera più o meno consapevole, nei prossimi anni come risposta alla presente domanda dipenderà il futuro della disciplina, se ve ne sarà uno.

_ NOTE

1 _ Con “tedesco” mi riferisco, in questo articolo, in senso lato, all’area germanofona (comprensiva, quindi, anche Austria e Svizzera). Per quanto cosciente di come ciascuno dei tre paesi possieda una storia accademica propria e peculiarità regionali parzialmente irriducibili alla visione necessariamente d’insieme che riporto nel presente studio, ritengo sia possibile stabilire quanto meno una *tendenza*, per quel che concerne le analisi del fenomeno che sto prendendo in considerazione, comune alle tre nazioni.

2 _ Per citare a livello esemplare, dopo i noti antecedenti deleuziani e heideggeriani, solo un testo, recente, di un autore italiano (non a caso rapidamente tradotto in tedesco nel 2018): cfr. G. AGAMBEN, *Che cos’è la filosofia?* Quodlibet, Macerata 2016.

3 _ Cfr. D. DI CESARE, *La filosofia tedesca è morta. Dopo 300 anni*, «il Corriere della Sera», <http://lettura.corriere.it/debates/la-filosofia-tedesca-e-morta-dopo-300-anni/>.

4 _ Cfr. F. RIGOTTI, *Eilenberger e la filosofia in Germania*, «Doppiozero», <https://www.doppiozero.com/materiali/eilenberger-e-la-filosofia-in-germania>.

5 _ Per una lucida esposizione delle differenti posizioni cfr. F. D’AGOSTINI, *Analitici e Continentali. Guida alla filosofia degli ultimi trent’anni*, Raffaello Cortina, Milano 1997.

6 _ Cfr. A. LUCCI, *La filosofia si sporca le mani*, «Doppiozero», <https://www.doppiozero.com/materiali/la-filosofia-si-sporca-le-mani>.

7 _ Sarebbe il caso di produrre, a monte di questo discorso, una riflessione approfondita sulla possibilità di “regionalizzare” il discorso filosofico, attribuendo a esso categorie distintive nazio-

nali senza però scadere nei regionalismi o, peggio, negli identitarismi. Un tentativo, in questo senso, che ha approfondito in maniera diretta la tematica è quello di R. ESPOSITO, *Pensiero vivente. Origine e attualità della filosofia italiana*, Einaudi, Torino 2010, pp. 3-33.

8 _ Nel mondo accademico (e, in generale, culturale) tedesco la separazione tra il genere del saggio scientifico (*Aufsatz*) e del saggio destinato alla divulgazione per un pubblico di non esperti (*Essay*) è netta: i due generi sono divisi, e si attirano le reciproche critiche dei fautori di una o dell’altra fazione. La mancata presenza di autori appartenenti alla filosofia analitica nel dibattito pubblico tedesco è probabilmente dovuta a questa differenza stilistica a monte, che rende difficile passare dall’alto grado di formalizzazione della prosa analitica a quello di una prosa comprensibile anche a un pubblico vasto senza dover necessariamente operare una serie di premesse e di chiarimenti a livello lessicale e metodologico che necessariamente appesantiscono il discorso. Già Adorno aveva rivendicato il valore della forma-saggio (*Essay*) contro la professionalizzazione del lessico – e quindi del discorso – filosofico. Per un volume che analizzi a fondo il problema in ambito tedesco cfr. L. ROHNER (a cura di), *Deutsche Essays. Prosa aus zwei Jahrhunderten*, DTV, München 1972. Si vedano in particolare i saggi di Adorno (comparso per la prima volta nelle *Noten zur Literatur* col titolo *Der Essay als Form*) e Lukács rispettivamente alle pp. 61-83 e 7-47.

9 _ Cfr. a livello introduttivo D. CONSOLI, *Introduzione a Peter Sloterdijk. Il mondo come coesistenza*, Il Melangolo, Genova 2017; A. LUCCI, *Il limite delle sfere. Saggio su Peter Sloterdijk*, Bulzoni, Roma 2011; ID., *Un’acrobatica del pensiero. La*

filosofia dell'esercizio di Peter Sloterdijk, Aracne, Roma 2014. Sicuramente l'operazione editoriale più rilevante al fine di far conoscere l'autore in Italia è stata la traduzione della trilogia di *Sphären*: cfr. P. SLOTERDIJK, *Sfere I. Bolle*, trad. it. di G. Bonaiuti, Raffaello Cortina, Milano 2014; ID., *Sfere II. Globi*, trad. it. di G. Bonaiuti, Raffaello Cortina, Milano 2014; ID., *Sfere III. Schiume*, trad. it. di G. Bonaiuti, Raffaello Cortina, Milano 2015.

10 _ Cfr. W. EILENBERGER, *Il tempo degli strepiti. 1919-1929. Le vite straordinarie di quattro filosofi e l'ultima rivoluzione del pensiero*, trad. it. di F. Cuniberto, Feltrinelli, Milano 2018.

11 _ Nella mia definizione, invece, non rientrano le generazioni successive della Scuola di Francoforte, che – fin da Jürgen Habermas, ma ancor di più a partire da Axel Honneth – hanno progressivamente mostrato sempre meno interesse per l'analisi dei fenomeni sociali (che, invece, era centrale per autori quali Adorno, Horkheimer, Kracauer, Benjamin), e sempre più una tendenza a occuparsi di autori e temi interni al dibattito filosofico, ponendosi, negli ultimi esponenti (come Rahel Jaeggi e Christoph Menke) su un piano di dibattito spesso vicino alla filosofia analitica.

12 _ Han rappresenta esattamente la figura di filosofo che – partendo da una formazione classica, accademica, sia nei temi che nei modi stilistici – è passato a una forma di saggistica cultural-critica di grande appeal a livello di pubblico. Sugli aspetti più propriamente teoretici (anche del “primo”) Han cfr. F. BUONGIORNO, *Communication in the Digital Age. Byung-Chul Han's Theory of Power and Information Exchange*, «Azimuth. Philosophical Coordinates in Modern and Contemporary Philosophy», 5 (2015)

3, pp. 119-137. Sugli aspetti più (anche a livello deteriore) pubblicistici di Han cfr. A. LUCCI, *Psicopolitica di Byung-Chul Han*, «Doppiozero», <https://www.doppiozero.com/materiali/psicopolitica-di-byung-chul-han>.

13 _ Per un'introduzione bio-bibliografica al pensiero di Thomas Macho in lingua italiana cfr. l'intervista di A. LUCCI a T. MACHO, *O della scienza della cultura*, «Doppiozero», <https://www.doppiozero.com/materiali/interviste/thomas-macho-o-della-scienza-della-cultura>; e gli apparati (introduzione e nota bio-bibliografica), in T. MACHO, *Segni dall'oscurità. Note per una teoria della psicosi*, trad. it. di A. Lucci, Galaad, Giulianova 2013, pp. 7-17 e 59-64.

14 _ Joseph Vogl rappresenta un esempio emblematico di come l'orizzonte teorico, in Germania, si sia spostato dai dipartimenti di filosofia a quelli contigui di *Medienwissenschaft* e *Literaturwissenschaft*. Il dittico costituito da *Der Souveränitätseffekt* (Diaphanes, Zürich 2015) e *Das Gespenst des Kapitals* (Diaphanes, Zürich 2010) costituisce un innovativo approccio ai temi della crisi economica, che unisce analisi storica nella *longue durée* (a partire dal Rinascimento), analisi delle ripercussioni della crisi nella narrativa, e dimensione filosofico-politica, in particolare nel testo del 2015.

15 _ Di KITTLER si vedano in particolare i due testi seminali *Aufschreibesysteme 1800/1900* (Fink, Paderborn 2003) e *Grammophon/Film/Typewriter* (Brinkmann & Bose, Berlin 1986). Qui l'autore getta le basi per il suo costruttivismo mediale assoluto, per cui il soggetto non è altro che un effetto di retroazione delle strutture tecnico-mediali presenti nella propria epoca di riferimento. Per una spiegazione diffusa di questo

punto cfr. G. WINTHROP-YOUNG, *Friedrich Kittler zur Einführung*, Junius, Hamburg 2005.

16 _ Per una presentazione al pubblico italiano della figura di Wulf cfr. l'intervista di F. BUONGIORNO a C. WULF, *L'età performativa*, «Doppiozero», <https://www.doppiozero.com/materiali/kulturen/intervista-christoph-wulf>. Che una figura come Wulf sia considerata in Germania, a livello di percezione pubblica, come rappresentativa è testimoniato dal fatto che egli è stato scelto come rappresentante UNESCO per il suo paese.

17 _ Per un'introduzione ai metodi, agli autori e agli spettri tematici dell'antropologia storica – disciplina ormai accademicamente accreditata, con un organo di pubblicazione ufficiale (la rivista «Paragrana»), e con una sua storia già pluridecennale – in ambito italiano cfr. C. WULF (a cura di), *Le idee dell'antropologia*, trad. it. di A. Borsari, 2 voll., Bruno Mondadori, Milano 2007.

18 _ Per la ricezione di temi e dibattiti filosofici/teorici italiani in Germania non va mai sottovalutata né la barriera linguistica, né la conoscenza/vicinanza della Germania del/al mondo anglofono, anche dal punto di vista teorico. A livello generale è possibile sostenere che se un dibattito ottiene una vasta risonanza negli Stati Uniti, con ogni probabilità avrà una certa risonanza anche in Germania.

19 _ Cfr. A. ROSS, *The Agamben Effect*, Duke University Press, Durham NC 2008.

20 _ Cfr. G. AGAMBEN, *Signatura rerum. Sul metodo*, Bollati Boringhieri, Torino 2008. Va rile-

vato che le *Literaturwissenschaften* tedesche, per quanto a forte orientamento filologico (soprattutto per quel che riguarda l'italianistica), restano ampiamente influenzate dal *turn* ermeneutico: esse hanno spesso, quindi, una spiccata attenzione per le questioni di carattere teorico e metodologico.

21 _ Cfr. G. AGAMBEN, *Categorie italiane. Studi di poetica e letteratura*, Laterza, Roma-Bari 2010.

22 _ Per cui non c'è un equivalente italiano preciso, in quanto esse uniscono l'insegnamento teologico a quello delle scienze religiose orientate antropologicamente, a quelle che lavorano, concretamente, "sul campo", analizzando fenomeni religiosi regionali specifici.

23 _ Cfr. M. HARDT, P. VIRNO (a cura di), *Radical Thought in Italy. A Potential Politics*, University of Minnesota Press, Minneapolis-London 1996.

24 _ Cfr. H. BÖHME, *Perspektiven der Kulturwissenschaft in historischer und gegenwartsanalytischer Perspektive*, «Azimuth. Philosophical Coordinates in Modern and Contemporary Philosophy», 8 (2016) 4, pp. 31-52. In particolare, cfr. pp. 50-51.

25 _ Cfr. il volume monografico dal titolo *Piero Camporesi*, a cura di Marco Belpoliti della rivista «Riga», 24 (2004).

26 _ Tra il 2016 e il 2018 sono stati pubblicati da Il Saggiatore *Il pane selvaggio* (2016), *Le belle contrade* (2017), *Il sugo della vita* (2017), *Il brodo indiano* (2017) e *La casa dell'eternità* (2018).